

## BLOODY SUNDAY

**Regia e sceneggiatura:** Paul Greengrass - **Fotografia:** Ivan Strasburg - **Montaggio:** Clare Douglas - **Musica:** Dominic Muldoon - **Interpreti:** Nicholas Farrell, James Nesbitt, Tim Pigott Smith, Gerard McSorley - Gran Bretagna/Irlanda 2002, 107' (Mikado)

*Il 30 gennaio 1972 a Derry, in Irlanda del Nord, l'esercito britannico uccise tredici cittadini inermi che partecipavano a una marcia per i diritti civili. Questo evento, fu un passaggio cruciale per l'Irlanda, perché il conflitto si trasformò in una guerra civile. In seguito molti giovani furono spinti a entrare nelle file dell'IRA e la guerra durò 25 anni.*

All'indomani del 'Bloody Sunday', l'Ira - l'esercito indipendentista cattolico - ebbe un'impennata di popolarità e di adesioni. Il terrorismo ricominciava più forte. L'idea di Greengrass piano piano appare chiara: mostrare non tanto il torto degli Inglesi, con la rabbia di chi vuole rivincita, quanto la necessità della pace, la perniciosità del ricorso alla violenza. Un film pacifista su uno dei momenti più violenti della storia europea recente. E anche un film che torna a illuminare una tragedia seppellita. A parte la canzone degli U2, quanti sanno del 'Bloody Sunday'? A Derry c'è un museo dedicato a quel giorno. Fotografie di uomini terrorizzati che strisciano lungo i muri, per sfuggire alla mattanza. nomi dei morti, le loro età. E pochi visitatori. (...) Una tragedia dimenticata? Basta un particolare, non piccolo: l'attore protagonista, James Nesbitt, faccia da mascazone in *Lucky Break*, ha detto: "Io del 'Bloody Sunday', prima di leggere la sceneggiatura, non ne sapevo niente. Sono cresciuto a cinquanta chilometri da Derry, ma non ne sapevo niente. Non era una cosa che venisse insegnata in una scuola protestante, in quegli anni". Non veniva raccontata, quella storia. Adesso, l'ha fatto Greengrass. (da Giovanni Bogani Kw Cinema)

Documentarista di lungo corso, Paul Greengrass ha realizzato *Bloody Sunday* con uno stile da reportage che immette lo spettatore al centro dell'azione come se partecipasse al corteo. Fin dall'inizio la regia adotta il montaggio alternato: da una parte gli organizzatori della pacifica dimostrazione destinata a trasformarsi in bagno di sangue, dall'altra i militari britannici e il generale Ford, deciso a impedire la manifestazione a qualsiasi prezzo. L'attenzione della cinepresa privilegia quattro personaggi rappresentativi, ossia il deputato Ivan Cooper, militante dei diritti civili, il diciassettenne cattolico Gerry Donaghy, innamorato di una protestante, il comandante delle truppe d'intervento e un parà, che non condivide la violenza dei commilitoni. I fatti sono ricostruiti con notevole senso drammatico, vissuti dalla parte di chi sta subendo l'aggressione (...). Quanto all'effetto della strage, quello di rinforzare le file dell'Ira, a renderlo chiaro basta una sola scena in cui un gruppo di uomini fa la fila per ricevere un'arma. (da Roberto Nepoti su La Repubblica)

Per un'ora, lo spettatore assiste alla 'preparazione' meticolosa di qualcosa che verrà, penalizzato forse dall'estremo rigore della messa in scena. Poi, all'esplosione immotivato e allucinante dei primi colpi sui manifestanti, i tempi amari e tragici della Storia collimano a meraviglia con i tempi della narrazione voluti da Greengrass. Sembra di essere lì, nel caos delle traiettorie dei proiettili, nell'incapacità di dare e darsi spiegazioni. La sequenza del cordoglio in ospedale mozza il fiato e segna il climax di un film che lo stesso autore intende come un passo verso la riconciliazione. A noi sembra di più la dolorosa e necessaria riapertura di una ferita. Necessaria anche perché attuale fino allo sgomento. (Giorgio Nerone su 35mm)